

PROGETTIAMO SERVIZI PER CITTÀ CHE VIVONO
COOPLAT FIRENZE

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 112
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/Arretrati L. 2400
Martedì
4 giugno 1991
Giornale + Spazioimpresa



Vertice dei Sette La Cee dice sì a Gorbaciov

I paesi della Cee, a grande maggioranza, sono favorevoli alla partecipazione di Gorbaciov al vertice delle sette nazioni più industrializzate. Per il leader del Cremlino mancherebbe ormai solo l'assenso della Casa Bianca. Negli ultimi giorni si sarebbe ammorbidita anche la posizione inglese, inizialmente ostile all'allargamento del summit. A Dresda, dove si sono riuniti i ministri degli Esteri dei Dodici, sono stati decisi aiuti all'ex Germania dell'Est e alla Jugoslavia.

Scotti: «Superprefetti in tutte le regioni»

Da ieri anche Napoli ha un superprefetto regionale con il mandato di sciogliere i Comuni inquinati dalla camorra. Saranno nominati altri prefetti con gli stessi poteri in tutta Italia, in Sicilia ce ne saranno due. Lo ha annunciato ieri Scotti che ha ribadito anche come questa non sia materia di lotta politica e come siano necessari «più poteri di repressione». Intanto il Csm dubita che il decreto sui trasferimenti del giudice possa essere applicato.

Wojtyla ai polacchi: attenti ai guasti del capitalismo

Wojtyla ammonisce la «sua Polonia sui pericoli del capitalismo, ateismo, divorzio, aborto». Giovanni Paolo II ha quindi sottolineato che gli incontri tra cattolici di rito bizantino e latino sono stati possibili grazie alla nuova situazione politica. Di qui l'invito a non trascurare i valori spirituali nelle sue istituzioni.

Pace fatta tra Italia ed Austria Accordo sui Tir

Finisce la «guerra dei Tir» fra Italia e Austria. I rispettivi ministri dei Trasporti Carlo Bernini e Rudolf Streicher hanno firmato ieri l'accordo sui trasporti merci ai valichi di frontiera che rinnova quello del 1960. I permessi di transito saranno ancora 220 mila l'anno, ma si incentiva l'uso della ferrovia con un ulteriore permesso ogni due percorsi compiuti utilizzando il trasporto combinato col treno merci, con l'impegno a usare i Tir non inquinanti.

Editoriale

David contro Golia? Possiamo vincere

WALTER VELTRONI

Vorrei rivolgermi direttamente alle compagne e ai compagni del Pds e a tutti coloro che intendono sostenere le buone ragioni del sì nel referendum del 9-10 giugno. È in atto una vera e propria congiura del silenzio che giunge fino a ledere un principio fondamentale in democrazia: la possibilità, per i cittadini, di conoscere e valutare autonomamente, responsabilmente, il merito di una consultazione elettorale. Solo così si spiegano gli audaci silenzi del Tg1 e Tg2 che appaiono ispirati, a pochi giorni dal voto, ad una concezione di regime, che occulte le notizie scomode. Quando i cittadini conoscano la scadenza referendaria e ne valutano i contenuti essi sembrano apprezzare il merito e il valore dell'iniziativa. Chi può negare, infatti, che la riduzione delle preferenze impedisca i brogli, rimuova quel controllo del voto che è diventato asfissiante nel Sud, combatta il correntismo esasperato? Per noi è oggi in campo la questione morale, e questa battaglia è la prosecuzione dell'impegno tenace che costituisce una ragione fondamentale del lavoro e della lotta di Enrico Berlinguer.

Moralizzare la competizione elettorale e mettere in moto la tanto attesa riforma istituzionale. È questa la posta in gioco delle elezioni alla quale la vecchia politica ha risposto con la più cinica delle strategie: l'invito a disertare le urne, sperando nella stanchezza dei cittadini e operando per rimuovere le possibilità di informazione e con esse di consapevole decisione. I rischi sono forti, dunque. Tuttavia abbiamo sentito crescere forte una mobilitazione civile, una discesa in campo di forze nuove, di associazioni, di gruppi cattolici, di una sinistra giovane. La società civile sembra lentamente assumere il valore di questa battaglia come di una propria battaglia di moralizzazione e cambiamento e come il tentativo di segnare la propria volontà, con il voto, la discussione infinita sui mutamenti istituzionali. Lo testimoniano lo schierarsi sempre più massiccio, al Sud, di quei vescovi, di quei gruppi di cattolici e di sinistra che sono in prima linea nella lotta alla mafia. Lo testimoniano l'ampiezza del pronunciamento di autori e personalità del cinema, della musica, della letteratura.

Ma ora è il momento di far qualcosa di più. Tanto più forte è il silenzio della Tv tanto più tenace deve essere il nostro comunicare. Mancano pochi giorni. Essi devono essere dedicati ad un lavoro capillare, a illustrare, spiegare, convincere nei luoghi di lavoro negli uffici, nei quartieri. Gli iscritti e i dirigenti del Pds devono assumere questa scelta di lavoro diffuso e capillare come la priorità assoluta del lavoro di questi giorni, di queste ore. Dal rapporto con gli iscritti, uno ad uno, al contatto con gli appartenenti alle organizzazioni di massa, alla presenza nei luoghi di incontro della gente e nelle radio e televisioni locali.

È in battaglie come queste che si rende più netta l'identità di una forza in crescita ed è in queste tempeste che occorre far vivere il Pds come grande partito di massa, radicato nella società. Non ho mai creduto alle enfatiche esortazioni sul partito di opinione. Si produce opinione non solo perché si usa una tecnica raffinata, ma in ragione della combattività politica, delle radici diffuse nel profondo della società, della capacità di rappresentare concretamente bisogni e diritti reali. Vorrei essere sincero. La sequenza di sconfitte subite in questi anni dalla sinistra rischia di attenuare la sua tenacia politica, di far prevalere quella paura di perdere che paralizza l'iniziativa. Ci sono battaglie, invece, che è giusto fare, in ogni caso, per il valore del loro contenuto e per le forze alle quali collegano. Il referendum del 9-10 giugno è una di queste e l'unico modo sicuro per perdere sarebbe stato non combattere questa battaglia. Invece siamo in campo, bene, in crescita. Lo dicono le piazze che abbiamo incontrato e le forze nuove con le quali abbiamo interloquito. Ma c'è di più da fare, ancora. La mobilitazione politica di cui abbiamo parlato, e soprattutto un grande lavoro di contatto personale. Il Pds e i sostenitori del referendum devono sfruttare tutto il tempo che hanno di fronte. Sarebbe una prova di alto protagonismo democratico se i giorni prima del voto fossero, per tutti i sostenitori del sì, giornate nelle quali si contattano amici e conoscenti chiedendo loro di fare altrettanto, in una rete di comunicazione che può essere, deve essere, più forte del silenzio dei telegiornali. È Davide contro Golia, lo so.

Ma alle compagne, ai compagni del Pds, ai sostenitori del referendum chiediamo di essere, davvero, i protagonisti di questo voto e di rompere, con la loro voce, l'artefatto silenzio della vecchia politica.

Il presidente della Corte costituzionale attaccato per le critiche alle tentazioni plebiscitarie. Si al referendum dal mondo del cinema con Fellini in testa. Aderisce anche Formigoni

«Dopo faremo i conti» Sulle riforme Craxi minaccia Gallo

Craxi va a testa bassa contro il referendum del 9 giugno. Ma proprio ieri molti esponenti dc hanno annunciato di votare sì mentre crescono le adesioni di intellettuali agli obiettivi del referendum. Il leader socialista ha aperto un fronte polemico contro Ettore Gallo, il massimo esponente della Corte Costituzionale che domenica ha evocato i rischi del presidenzialismo: «Regoleremo poi i conti», ha detto Craxi.

FABIO INWINKL BRUNO MISERENDINO

ROMA. Le parole che Ettore Gallo, presidente della Corte Costituzionale, ha pronunciato domenica al congresso dell'Anpi a Bologna, non sono piaciute affatto a Craxi. Da Lussemburgo, a una riunione dei partiti socialisti europei, il leader di via del Corso ha minacciato: «Per rispetto alla Corte non farò polemiche, ma per fortuna tra un mese Gallo non sarà più presidente della Corte e allora regoleremo anche questo conto polemico». Contro Gallo, che ha criticato il presidenzialismo e ha rivendicato l'attuazione della Costituzione contro intrighi, stragi e tentativi di golpe, si schiera anche Zamberletti. Secondo il fedelissimo di Cossiga il potere di esternazione è prerogativa

soltanto del capo dello Stato e non anche del presidente della Corte Costituzionale. Ettore Gallo afferma di aver parlato a Bologna «da partigiano». «La verità - dice - è che non hanno argomenti e allora si attaccano al profilo formale». Sul presidenzialismo ribadisce: «È poco rispettoso pretendere un sì o un no senza che la gente sia in grado di capire». Quanto al referendum di domenica sulle preferenze Ettore Gallo, che è socialista, afferma che andrà a votare.

E proprio sulla consultazione del 9 giugno crescono interesse e polemiche. Craxi ribadisce che domenica sarà a

Beirut e che l'unico modo per esprimere «un rinforzo» al referendum è quello di astenersi. L'invito del leader socialista sembra però accolto solo da Bossi ieri anche Nide lotti ha annunciato la sua volontà di adempiere a un dovere civico importante, mentre molti esponenti dc hanno dichiarato la loro adesione al sì. Tra gli altri Formigoni, Prandini, Fracanzani. Napolitano afferma che la vittoria del no o dell'astensione sarebbe appannaggio di chi in realtà non vuole cambiare nulla e considera quella del Pds una scelta «incomprensibile». Ma le adesioni al sì crescono non solo tra i leader politici ma anche tra intellettuali e artisti. Oltre 60 personalità del cinema, tra cui Fellini, Mastroianni, i fratelli Taviani, Scola, Volontè, Bertolucci, Pontecorvo e molti registi della nuova generazione, hanno lanciato un appello per il voto che potrebbe portare a esprimere una sola preferenza, anziché le quattro che consentono un mercato illecito.

ALLE PAGINE 3 E 4

PERCHÉ SI

GIUSEPPE DE ROSA

Per moralizzare la politica

Il 9 giugno andrò a votare e voterò «sì». Andrò a votare sia per un dovere civico, sia per evitare che il referendum fallisca per il mancato raggiungimento del quorum. Un nuovo fallimento del referendum dopo quelli sulla caccia e sui pesticidi significherebbe una squalifica, forse definitiva, dell'istituto referendario, che è l'unico istituto di democrazia diretta che abbiamo in Italia. E ciò non sarebbe un fatto positivo, perché significherebbe la vittoria della partitocrazia.

Il referendum sulla preferenza unica ha un grande valore politico e morale. Certamente, sotto il profilo tecnico è scarsamente incisivo e perciò avrei preferito che venisse evitato con l'approvazione di una legge approvata, anche per evitare la spesa di 700 miliardi, che non è poca cosa per un bilancio statale disastroso. Avrei, anzi, delle riserve sul referendum stesso, perché portare le preferenze a una sola mi sembra limitare eccessivamente le possibilità di scelta degli elettori. Per parte mia avrei preferito che le preferenze fossero ridotte a due. Tuttavia, passando sopra queste riserve voterò «sì» perché il successo del referendum del 9 giugno è importante sotto il profilo politico e morale. Da un lato, sarebbe il primo passo sul cammino di una riforma elettorale, di cui tutti riconoscono la necessità e l'urgenza per evitare l'eccessiva frammentazione politica e la cronica instabilità dei governi. Ma alla quale taluni si oppongono per motivi non sempre plausibili: dall'altro, contribuirebbe a moralizzare un importante settore della vita pubblica, come quello elettorale, inquinato da brogli e clientelismi e più di altri settori aperto allo strapotere delle cosche mafiose. Se la moralizzazione della vita pubblica è la prima necessità del nostro paese, andare a votare il 9 giugno è un dovere.

* editorialista di «Civiltà Cattolica»

Quantificate le agevolazioni che sottraggono allo Stato tasse per oltre metà del disavanzo Così il governo regala 77 mila miliardi Formica fa il bilancio dei «favori» fiscali

Sotto forma di agevolazioni fiscali, lo scorso anno lo Stato ha concesso ai contribuenti (soprattutto alle imprese) un «bonus» da 77 mila miliardi, diecimila in più delle tasse pagate dai lavoratori dipendenti. Una cifra che, da sola, avrebbe dimezzato il deficit pubblico. La «sorpresa» contenuta nel primo censimento sulle agevolazioni condotto dal ministero delle Finanze. Ora Formica promette un taglio.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Un elenco lunghissimo, 370 tipi di agevolazioni censite per la prima volta. E finalmente una cifra: 77 mila miliardi. A tanto ammontano gli «sconti» che il fisco ha concesso ai cittadini (ma quasi la metà è finita alle imprese) nel 1990. Gli sgravi sono i più svariati: si va da quelli sull'acquisto di macchinari industriali a quelli per le case danneggiate dalla seconda guerra mondiale. Un groviglio di favori fiscali

(alcuni giustificati, altri strappati dall'insistenza delle lobbies) al quale ora il ministro Formica promette di dare un taglio, se non altro per dare una bella boccata d'ossigeno alle finanze statali. Intanto però, mentre il governo è in difficoltà al Senato con la sua «manovra dei telefonini», il risanamento annunciato perde uno dei suoi pilastri: la riforma delle pensioni rischia infatti di restare nei cassetti del ministero, sino alle prossime elezioni politiche.

RAUL WITTENBERG A PAGINA 15



Pietro Soggiu

Si sequestra più droga ma aumentano del 13% i morti per overdose

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Aumentano i morti per overdose: 484 i decessi nei primi cinque mesi del 1991. Erano stati 429 nello stesso periodo, l'anno scorso. C'è, come si vede, un aumento del 13 per cento. Una tragica contraddizione, con i dati che fornisce il prefetto Pietro Soggiu, direttore centrale dei servizi antidroga del ministero dell'Interno: «Sequestriamo quantitativi di stupefacenti sempre più grossi.

Le cifre che fornisce si riferiscono sempre ai primi cinque mesi del 1991 e vanno rapportati con i dati relativi ai corrispondenti cinque mesi dell'anno scorso: aumentati del 27% i sequestri di eroina. Del 97% quelli di cocaina. E del 313% quelli di hashish.

I dati sono stati diffusi ieri, a Roma, nel corso della presentazione della seconda campagna contro la tossicodipendenza.

A PAGINA 7

La storia d'amore tra due ragazzi fa discutere l'America Ricky e Wenonah presto sposi Lui ha 14 anni ed è malato di Aids

A parer vostro...

Il presidente della Repubblica ha nominato i suoi senatori a vita. Immaginate di avere il potere di nominare uno voi. Chi indichereste come nuovo senatore a vita?



Telefonate la vostra risposta dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

DIVIETI DI FUMO
IERI AVETE RISPOSTO COSÌ
SÌ 93% NO 7%

A PAGINA 5

DAL NOSTRO INVIATO

MASCINO CAVALLINI

NEW YORK. Ricky Ray, ha da poco compiuto 14 anni ed è malato di Aids. Ha deciso di sposarsi lo stesso, coronando così il suo sogno d'amore con la sedicente Wenonah Lindberg, cominciata tre anni fa a Sarasota in Florida. I due minorenni si sposeranno al più presto con la benedizione di entrambe le famiglie. Le nozze avverranno in Florida, se Ricky otterrà il permesso dal giudice, oppure in Texas, dove le norme matrimoniali sono più elastiche. I due ragazzi sono decisi ad avere un figlio ricorrendo al metodo della inseminazione artificiale per aggirare il pericolo di trasmissione della malattia.

Una follia? Una sfida alla natura? O addirittura, come insinua qualcuno, un matrimonio di comodo? «Nulla di tutto questo», assicura la madre di Ricky. «So che qualcuno dirà che Wenonah sposa in realtà un cadavere, puntando alla sua eredità (il ragazzo ha ottenuto per la sua illegittima espulsione dalla scuola un risarcimento di 1 milione e nientomila dollari)». Ma per fortuna ai due ragazzi non importa nulla di ciò che pensa la gente.

«Io - ribadisce Ricky - non so se mi restano da vivere due o 140 anni. So solo che questi anni li voglio vivere con Wenonah».

A PAGINA 11

Le cordate dc nate dal terremoto

ANTONIO BASSOLINO

È difficile valutare quale ulteriore discredito alla causa meridionalista e quanti consensi alla Lega di Bossi possa portare il comportamento dei partiti al governo sulla ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Ma si tratta certamente di un contributo significativo. Nel recente dibattito alla Camera, Dc e Psi hanno voluto cancellare il positivo lavoro svolto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dall'onorevole Scalfaro. Il loro voto offende i veri terremotati che, dopo più di dieci anni, vivono ancora in baracche e prefabbricati leggeri ed incoraggia speculatori e profittatori che si sono arricchiti su di una grande tragedia. Nonostante i suoi tentativi di ammantare una propria autonomia, il Psi è stato pienamente connivente con la Dc. I fuorviati antidemocratici e le vibrate denunce antidemocratiche dei mesi scorsi si sono sciolte come neve al sole. Il problema reale è che assieme alla Dc,

principale responsabile, sotto accusa è tutta una classe «dirigente» e intero sistema di potere. È dunque doveroso fare un discorso di verità e rilanciare, sul piano politico e morale, una forte battaglia di opposizione.

La vicenda della ricostruzione è un esempio emblematico di un modo di governare. In discussione non è un generico e indistinto Mezzogiorno, ma questa concreta Dc, questo Psi, questi governi nazionali che si sono succeduti dal novembre 1980. Siamo noi, e innanzitutto dall'interno del Sud, a rifiutare ogni onerosa chiamata di raccolta di tutti i mendicanti. Nessuna copertura politica è possibile. Il Mezzogiorno è tante cose diverse e perfino opposte. È il terremoto che ancora attende una casa, e al quale lo Stato deve una risposta. È il giovane disoccupato senza futuro. È volontà di costruire un diverso assetto produttivo e civile, valoriz-

zando le sue risorse e tante energie culturali, che continuano, malgrado tutto, ad esistere e a combattere. Ma è anche corruzione, identificazione tra partiti e Stato, degrado continuo della vita politica.

Scalfari ha scritto che attorno alla ricostruzione si sono formate fortune imprenditoriali. È verissimo. Bisogna aggiungere che si sono formate anche fortune politiche. Tanto grande è stata, negli anni 80, la ristrutturazione dell'economia e dell'apparato produttivo nelle regioni settentrionali del paese, tanto grande è stata la ristrutturazione del potere politico nelle regioni terremotate e in gran parte del Mezzogiorno. Un intero ceto politico è balzato ai vertici della Dc, di altri partiti della maggioranza di governo, dello Stato.

Il caso democristiano è impressionante. De Mita, Gava, Scotti, Po-

Gli altri, i dirigenti meridionali della Dc hanno dimostrato, ancora una volta, che gli interessi veri del Mezzogiorno sono sempre di più antitetici a quelli della conservazione dell'attuale sistema di potere. Rimpugnare questo sistema è ormai la condizione per aprire una pagina nuova. Altrimenti non c'è speranza. È per questo che il prossimo appuntamento referendario investe, proprio nel Mezzogiorno, uno straordinario valore, molto al di là della materia su cui decide. Come è già stato, nella stona meridionale, per altre battaglie di libertà. Sì, poi ci vorrà ben altro. Ben altre lotte sociali, politiche, ideali. Ben altra capacità, da parte nostra, di reinserirci nella società meridionale e diventare protagonisti di una alternativa. Però, dare oggi un colpo alle cordate elettorali (De Mita, Gava, Scalfari, Mita, Mita, Gava, Scotti, Mita e tante altre) e ad una pratica politica è importante. Per ricominciare.

A PAGINA 5